

*Zandi, obbedisci alla mamma.*

Era di primavera. Una quaglia quasi morta di stanchezza, perchè veniva da lontano, precisamente dall'Africa, atterrò in un campo verde di frumento al limite d'una piantagione giovane. Dopo essersi riposata alcuni giorni, cominciò a raccogliere ramoscelli, foglie secche, pagliuzze e fuscellini di fieno e formò un nido sopra una motta di terra, alla sommità per non essere inondata dalle piogge, poi per sette giorni di seguito depose uova, in tutto sette, piccole come confetti e cominciò a covarle. Hai visto come sta la gallina sulle uova? Così fa anch'essa; soltanto che invece di stare nel pollaio, sta fuori nel frumento, e piove piove a catinelle e quella non si muove per non far cadere una goccia sola d'acqua sulle uova. Dopo tre settimane ne uscirono i piccini: non erano come quelli del passerotto vestiti di peluria, ma gialli come i pulcini e piccoli come tanti bozzoli di seta; cominciarono ad andare nel frumento per procurarsi il cibo. La quaglia acchiappava una formica o qualche grillo, li sminuzzava ed essi, pic, pic, pic, coi loro becchi ne facevano un boccone. Ed erano belli, buoni ed obbedienti, passeggiavano intorno alla loro mamma, e quando essa gridava: pitpalac! le venivano subito accanto. Una volta, in giugno, quando